

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 21 Gennaio 2002 - s. Agnese - Anno X° - n. 168 -

UNA DEMOCRAZIA VERSO LA NOTTE

Per questo nostro mondo, quello appena trascorso è stato definito "annus horribilis". Ma la cosa è vera anche per il nostro paese. Se il buon giorno, anche in politica, si vede dal mattino, quello del nostro governo è assolutamente allarmante. I provvedimenti sul falso in bilancio, sull'eredità esentasse senza limiti, la questione delle rogatorie internazionali, l'attacco alla magistratura, la sostanziale impunità che nei fatti viene richiesta per il Presidente del Consiglio e alcuni suoi amici, fa disperare del futuro della nostra democrazia e delle garanzie civili. D'altro canto nessuno può dichiararsi sorpreso. Berlusconi - ci ha ricordato recentemente Sylos Labini - *realizza esattamente quello che ha dichiarato di voler fare: prendere il potere e per farsi gli affari suoi ed evitare la galera, far eleggere al parlamento i suoi avvocati e consulenti per proteggerli e garantire più a lungo possibile l'impunità.* Altro che fare e dire... *qualcosa di destra*, magari proporre quelli dovrebbero essere i suoi tradizionali valori, soprattutto *legge e ordine*, oggi assolutamente negletti.

E intanto, malgrado la sua *serena determinazione*, il governo incontra una serie di difficoltà. Dopo il grande successo elettorale e la maggioranza "bulgara", il governo annaspa, perde pezzi (Taormina e, gravissimo, Ruggiero) e, al suo interno, si ha spesso l'impressione di assistere a una "guerra per bande".

La causa determinante di questa situazione, paradossalmente, sembra proprio l'ampiezza della vittoria elettorale di Silvio Berlusconi. La sua Forza Italia, con quasi 11 milioni di voti e il 29.4%, è diventata il primo partito italiano (e distanzia di molto i Democratici di sinistra al loro livello più basso: 16.6%). Ma per il resto la *Casa delle libertà* è letteralmente franata. Questa realtà è stata sottovalutata da tutti, per interessi opposti ma coincidenti. Il Biancofiore perde più di un milione di voti, Alleanza Nazionale poco meno di un milione e mezzo e la Lega Nord perde, addirittura, 2.300.000 voti. Di qui la necessità, l'obbligo per loro di moltiplicare la visibilità di fronte a un elettorato disorientato e, nel caso della Lega, forse definitivamente "in fuga" per cui si dispera che una legislatura sia sufficiente al suo recupero. E questo malgrado i super premi in termini di ministri e posti di potere, elargiti generosamente dai forzitalisti.

L'ossessiva, quotidiana rivendicazione, soprattutto da parte della Lega, di "aver vinto democraticamente le elezioni" (Bossi, ancora il 13.1.02), dovrebbe servire appunto a far dimenticare una irrimediabile perdita. Ecco perché la compagine ministeriale - al di là della *dialettica fisiologica* - appare piuttosto una rissosa *armata brancaleone*. Sventolare l'argomento della *dura intransigenza* dell'opposizione di sinistra quale impedimento a una fattiva opera di governo, come fanno spesso la maggioranza e il presidente del Consiglio, ha tutta l'aria di una trovata per creare un nemico che in realtà è spesso inattivo o inesistente. Vengono alla mente quegli allenatori di calcio che, a giustificare le insufficienze e gli errori, dopo le partite perse enfatizzano l'abilità e la forza di squadre avversarie anche modeste.

L'opposizione appare ancora in fase di riorganizzazione, poco propositiva, spesso silente, si può dire che talvolta *abbaia e non morde*. Non è certo questo centro-sinistra che è in grado di *delegittimare il governo*, come invece spesso si sente dire.

Per altri versi ci si può domandare perché questo preoccupante deficit di senso civile, di democrazia sostanziale, questa sensazione di progressivo sfascio dello stato di diritto, in fondo non preoccupi affatto la maggioranza degli italiani e non incida, se non in modo trascurabile, sul consenso del governo. Per cercare una risposta si può intanto riferirsi all'interessante volume: "*Perché ha vinto il centro destra*" dell'Istituto Carlo Cattaaneo - il Mulino. Trascurando l'analisi delle diverse strategie elettorali (che sarà bene valutare in altra occasione), si legge che l'elettorato vincente, quello della Casa delle libertà, "è maggiormente composto da donne anziane, casalinghe, pensionate, cattoliche praticanti ma anche operai, pensionati e disoccupati... con minore livello di istruzione, meno interessati e meno informati sulla politica". Un elettorato "meglio rappresentativo della società italiana quale essa

è, con i suoi aspetti di arretratezza, di tradizionalismo, di antipolitica". La maggioranza sembra che dica agli italiani: "Sono come tu mi vuoi e voglio che tu resti come sei...". Ora, siccome l'opposizione - sempre frazionista - non suppone nemmeno l'opera di coscientizzazione - a dirla con parole grosse - la rivoluzione culturale che sarebbe necessaria per risalire la china, vien da pensare che l'attuale regime rischia di durare parecchio, certo più di una legislatura. Così, forse per questo calcolo, un gruppetto di *autorevoli* commentatori (a caso: del Corriere?) si stanno dando al "cerchiobottismo", operazione che appare propedeutica a un nuovo trasloco verso la Casa delle libertà (dopo quello di Adornato e compagni). Ecco perché appare sospetto il loro invito al dialogo, a *non demonizzare la destra*, alle operazioni *bipartisan* in sostanza, la loro richiesta cioè di *non disturbare il manovratore*. Chissà se l'opposizione ricorda ancora la triste vicenda della Commissione bicamerale e la rimonta (ahinoi tardiva e insufficiente, comunque rimonta) effettuata lo scorso anno in termini di consenso elettorale dopo aver deciso di deporre le buone maniere e rispondere finalmente pan per focaccia...

Bene: questa, ovviamente provvisoria, è la valutazione del vostro scriba. Il discorso rimane aperto per chi vuol aggiungere altre cose o, addirittura, pensa *diversamente*.

Giorgio Chiaffarino

NUOVI SAPERI E VECCHIA IGNORANZA

Quante sedie si possono comperare con qualche centinaio di milioni?

La domanda - demagogica, lo ammetto - mi era frullata nella mente una mattina di metà novembre mentre osservavo le mie alunne intente a scrivere un esercizio. Confrontavo le spese stanziate dall'amministrazione comunale per le luminarie natalizie "artistiche" di tre o quattro vie del centro di Lodi, con l'arredo poverissimo dell'aula scolastica: un armadio, una lavagna, una cattedra, 30 banchi e 30 sedie, di quelle semplicissime e scomode fatte di tubolari di metallo e due pezzi di legno, che nessuno mai sopporterebbe in ufficio e men che meno in casa propria, ma che, evidentemente, devono andare bene per i ragazzi di tutte le scuole italiane.

La risposta (si potrebbero comperare sedie dignitose per tutti gli studenti di tutte le scuole della città, asili compresi) mi ha portato a qualche malinconica riflessione sulla distanza che divide la realtà dal sogno, la sostanza dall'apparenza, la politica dei fatti dalla retorica delle promesse. E le promesse abbondano verso la scuola, da anni, così come abbondano le parole e come abbondano le apparenze.

L'ultimo slogan, "la scuola delle tre i" (ovvero inglese, internet e impresa), traduce in termini efficaci un'idea di riforma della scuola attenta appunto alle apparenze, ai nuovi miti, pericolosamente incline a confondere ciò che è nuovo con ciò che è valido e buono.

Del resto l'esaltazione acritica del nuovo non è vizio esclusivo di una sola parte politica, ma trasversale a tutti gli schieramenti e ben radicata nella stessa società civile, propensa a credere che la visibilità di nuovi contenuti e proposte formative sia essa stessa garanzia di una sicura qualità. Il guaio è che, abituati come siamo a un sistema di comunicazione assuefatto ai toni alti e alle immagini forti, abbiamo perso la capacità di vedere ciò che è quotidiano e di ascoltare ciò che è discreto. La lentezza non modificabile dei processi di crescita e di maturazione viene facilmente dimenticata e, analogamente, non vengono apprezzati gli strumenti umili, ancorché idonei a coltivare e aiutare tali processi. Prevale invece il consenso verso ciò che è suggestivo e moderno, che sia (o anche semplicemente appaia) "innovativo", "sperimentale", "europeo", "multiculturale"...

La domanda dell'utenza e l'offerta della scuola convergono a ritenere qualificanti non i consueti contenuti e metodi di insegnamento/ apprendimento, fatti di dialogo, di riflessione, di spiegazione, di studio, di approfondimento individuale e di umile e discreto lavoro, ma i progetti, gli stage, i nuovi saperi, i laboratori, i corsi integrativi e, insomma, tutte quelle attività certamente utili e importanti, ma *nuove* e *altre* rispetto alle esercitazioni di scrittura o ai verbi irregolari inglesi.

Insomma, si è estesa anche alla scuola quell'ansia di riformare, di fare qualcosa di nuovo, che è poi un tratto caratteristico e persistente della generazione "che ha fatto il '68". Di una generazione confusa, aperta agli ideali e insieme troppo orgogliosa per *non fare*, troppo sicura di sé per limitarsi a mantenere l'esistente, a curare l'amministrazione di quanto già esiste e funziona.

Nessuno nega l'importanza e l'utilità dei laboratori, degli scambi, di internet e degli iper-testi, ma fa male la miopia - quando non è malafede - di coloro che vedono tre o quattro foglie e le scambiano per l'albero. Saper usare correttamente un programma di videoscrittura è un'abilità ormai irrinunciabile, ma saper scrivere è il fondamento che viene prima e che

ne sta alla base. Bastano alcune settimane per imparare *come* scrivere con il computer; occorrono anni per imparare *cosa* scrivere al computer: perché saper scrivere vuol dire saper dare ordine e forma al pensiero, e saper dare ordine e forma al pensiero vuol dire essere uomini.

È una verità evidente, ma sconta la disgrazia di non essere nuova e di non adattarsi alla logica dei corsi brevi; per di più richiede una lunga fatica doppia: da parte di chi si esercita a scrivere e da parte di chi insegna. E ciò che richiede un lungo investimento di tempo, dando per giunta risultati difficilmente misurabili, non è pagante in termini di immagine e non è economico per chi concepisce la scuola secondo logiche aziendali. Ne consegue che già ora si incentivano e sempre più in futuro si premieranno quei docenti disponibili a insegnare tre, quattro cinque ore in più rispetto al normale orario di cattedra, o pronti a impegnarsi in qualche attività integrativa pomeridiana. Che poi ogni ora in più passata a insegnare o a partecipare a qualche riunione aggiuntiva, si traduca automaticamente in un'ora in meno da dedicare alla preparazione o alla correzione dei compiti, questo pare che nessuno lo pensi, forse perché nessuno pensa che la maggioranza degli insegnanti lavora (e tanto) anche a casa.

Nessuna meraviglia, quindi, che da qualche anno si segnali una crescente difficoltà dei nostri studenti alla prova di italiano scritto: non è un esame che si possa preparare in qualche settimana all'insegna dell'improvvisazione; d'altra parte educare i ragazzi alla capacità di scrivere con chiarezza richiede tempo e fatica, ma occorre anche una non comune saldezza di convinzioni per continuare a credere nella validità di un lavoro oscuro, che non dando lustro e non prestandosi ad innalzare l'immagine della scuola, non è giudicato meritevole di attenzione e tanto meno di gratificazione da parte delle autorità scolastiche.

E così il cerchio si chiude: se chi guarda alla scuola come utente ha occhio solo per i lustrini, e chi determina e guida la politica dell'istruzione si appaga nel mito dei nuovi saperi da dispensare a cottimo, alla fine, esaurite le chiacchiere e tirate le somme, tutti quanti si accorgeranno con stupore che sotto la patina delle nuove conoscenze si sarà radicata e consolidata soltanto la nota, intramontabile, vecchia ignoranza.

Aldo Badini

PER UN DIALOGO CON L'INTENTO DI CAPIRE

Oggi si parla molto di dialogo come della più alta forma di comunicazione che permette la conoscenza reciproca delle diversità da confrontare e da valutare e la conoscenza delle consonanze da sviluppare. Ma si parla troppo poco delle regole di un vero dialogo.

Nella complessità degli avvenimenti che stiamo vivendo a livello mondiale e dei giudizi sui valori fondamentali, in famiglia, fra amici, in un gruppo di studio o di lavoro e persino in un gruppo di lettura biblica, avviene spesso che il dialogo diventi dibattito, il dibattito diventi confronto e il confronto se non proprio scontro diventi disagio silenzioso di chi non condivide l'altro, anche quando una profonda stima reciproca unisce i dialoganti.

Forse l'ambito in cui si è parlato con più serietà delle regole del dialogo è quello dell'ecumenismo intracristiano. Don Pattaro asseriva che tra cristiani di confessione diversa il dialogo era un dia-logos, un confronto alla luce del logos di Dio che è Via, Verità e Vita. Nessuno dei dialoganti doveva avere la finalità di imporre la sua convinzione bensì cercare con umiltà insieme all'altro le diversità da valutare e i consensi da sviluppare.

Don Mazzolari poi ammoniva che applicare "La Parola che non passa" alla realtà era sempre una creazione nuova perché la storia è in continua evoluzione così come ci suggerisce la nostra esperienza.

Una delle regole più importanti del dialogo è quella di imparare ad ascoltare solo con l'intenzione di capire l'altro che parla in nome di una fede che non tocca nessun interesse privato

Personalmente mi aiutano molto gli orientamenti suggeriti dal Papa nel suo discorso sulla pace e dal cardinal Martini in occasione della festività di sant'Ambrogio:

- gli atti terroristici che seminano la morte di tanti.. innocenti sono da condannare *sine glossa*;

- la difesa è legittima, occorre tuttavia che non diventi vendetta;

- non c'è giustizia senza perdono;

- la pace non nasce dalla violenza ma dalla giustizia e dalla conversione che impone un profondo esame delle proprie responsabilità politiche, economiche, sociali.

Una via nuova da percorrere che nessuno finora è stato in grado di suggerire: non c'è giustizia senza perdono.

Giulia Vaggi

IMPORTANTE:

UN APPELLO CHE VI CHIEDIAMO DI NON TRASCURARE

Abbiamo scelto di non intervenire nelle richieste di intervento -molteplici- che ci pervengono da fonti che non possiamo controllare. Avevamo deciso una eccezione per il caso che segue quando, proprio in chiusura, un amico lettore da Gerusalemme ci ha pregato non solo di informare e chiedere la partecipazione dei lettori di Notam, ma anche di chiedere loro di far girare la notizia agli amici, e agli amici degli amici... Lo facciamo ben volentieri.

Ecco la questione: - La CNN sta effettuando un sondaggio in cui chiede se si debbano o meno inviare degli osservatori internazionali in Israele e nei territori palestinesi.

Andate all'indirizzo

<http://home.netscape.com/ex/shak/international/packages/mideast/>

e votate sì in basso a destra! Inviare questo messaggio a tutti gli indirizzi che avete. La percentuale è attualmente di 33 % "sì" e 67 % "no". Votiamo e facciamo votare per ribaltarla! Facciamo sentire che esiste un'opinione pubblica a favore dell'invio di osservatori al fine di proteggere la popolazione civile.

Da tempo i responsabili palestinesi e il movimento per la pace israeliano lo reclamano. La richiesta ci è stata fortemente confermata durante la missione Action for Peace "Capodanno in Palestina" e nei giorni scorsi abbiamo potuto verificare direttamente come la situazione lo richieda davvero viste le gravissime e disumane violazioni dei più fondamentali diritti umani quotidianamente perpetrate.

----- >

Rodolfo Soncini Sessa >

Dip. Elettronica e Informazione >

Politecnico di Milano >

P.za L. da Vinci 32 >20133 Milano

Tel: +39.02.2399.3551 or 5906 >

Fax: +39.02.2399.3412 or 5908 >

E-mail: rodolfo.soncinisessa@polimi.it >

NÉ DOMANI NÉ MAI

C'è qualcosa di vagamente manzoniano nella vicenda di un certo processo che si celebra (no, che si dovrebbe celebrare!) in quel di Milano. Prima di tutto ci sono i "bravi", una ghenga di ruspanti, veramente bravissimi, addestrati a negare anche l'evidenza, c'è don Rodrigo e poi dovrebbe esserci anche don Abbondio. "Questo *processo* non s'ha da fare né domani né mai". Lo strillano i bravi tutti i giorni, no: a tutte le udienze, quelle poche che si è riusciti a celebrare. L'idea è che nell'era della comunicazione quello che conta è il messaggio, possibilmente reiterato al punto che diventi un'idea "dietro la testa" (come diceva un amico): dopo un adeguato "bombardamento" ti viene da crederla una idea tua sin dall'origine. I giudici sono comunisti, se non comunisti sono giacobini, fanno della giustizia un uso politico eccetera, eccetera. Basta la ripetizione ossessiva: il tutto per coprire il più scandaloso uso privato della cosa pubblica che l'Italia ricordi dai tempi del fascismo...

E se l'imputato fino a sentenza definitiva è presunto innocente, e se giustamente sbandiera di considerarsi innocente, cosa mai lo consiglierà a comportarsi in modo tale da essere invece ritenuto colpevole dai più? E perché dovrebbe affidare la sua difesa al cavillo strumentale, al potere politico e al tempo (la prescrizione), al solo scopo di trovare una via d'uscita?

Tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge, qualcuno lo ha scritto. Ora invece si dovrà aggiungere: ma alcuni sono più uguali degli altri. E per la culla del diritto non è un grande successo.

Detto questo, è di tutta evidenza che i giudici non sono infallibili, che possono sbagliare e di fatto talvolta sbagliano, ma le correzioni devono essere trovate nel sistema, non certo all'esterno per impulso di un altro potere. La giustizia poi non da oggi è una grande malata in questo paese. Ce lo dicono i tempi biblici dei processi civili e di quelli penali, tanto che spesso si deve rinunciare a tutelare i propri diritti, a chiedere giustizia con grande vantaggio dei furbi e dei disonesti. La drammaticità della situazione lo vieterebbe, ma se è consentita una battuta, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto affidare il dicastero a un medico, non a un ingegnere.

Ora questo pesante e reiterato intervento del potere politico, che non ha precedenti, è ormai senza remore e mira solo a difendere e proteggere il Presidente del consiglio e alcuni suoi contigui. E non si dimentichi l'obbiettivo ultimo di mettere i pubblici ministeri sotto il controllo del governo. Tutto questo produce l'arroccamento dei giudici a difesa della categoria

e inevitabilmente tutela anche sacche di inefficienza e spazi corporativi che invece una seria riforma dovrebbe eliminare con vantaggio di tutti gli italiani e anche dei giudici stessi.

g.c.

Taccuino del mondo

L'IMPEGNO PER LA PACE FRA ISRAELIANI E PALESTINESI

Questa lettera è stata pubblicata sulla stampa italiana nei giorni scorsi ed è stata sottoscritta da alcuni amici e da personalità ebraiche italiane. La segnaliamo ai lettori come contributo alla riflessione sul drammatico problema del Medio Oriente. Ndr.

SIAMO solidali con il popolo israeliano così duramente colpito dal terrorismo palestinese, che punta all'eliminazione dello Stato di Israele.

Siamo solidali con il popolo palestinese che da decenni soffre sotto occupazione israeliana e aspira al riconoscimento dei propri diritti, all'indipendenza, alla terra, alla dignità.

Noi pensiamo che la dirigenza palestinese, rompendo le trattative nell'inverno 2000-2001 e ricorrendo all'intifada, abbia distrutto nella maggioranza degli israeliani la speranza nel processo di pace, e abbia favorito l'ascesa di Sharon, propenso a liquidare l'autonomia palestinese. Noi pensiamo che l'ininterrotta politica israeliana di espansione degli insediamenti nei territori occupati abbia minato tra i palestinesi la speranza nel processo di pace come via per la propria indipendenza territoriale e statale.

Le rappresaglie e il blocco militare dei territori hanno, con alto prezzo di vite umane, costretto Arafat a intervenire finalmente contro il terrorismo. Ma questo risultato rischia di vanificarsi senza una svolta da entrambi i lati: da parte palestinese l'impegno nei fatti per sconfiggere il terrorismo, da parte israeliana il blocco degli insediamenti in vista della loro evacuazione ci sembrano le condizioni per ricostruire la fiducia nel negoziato.

Ora le forze della pace in Israele e tra i Palestinesi sono in terribile difficoltà. Tanto più riteniamo necessario appoggiarle: non c'è alternativa a che due popoli e due stati convivano nella sicurezza e nella dignità. Ci riconosciamo nell'azione coraggiosa di esponenti politici come Jossi Beilin, Jossi Sarid, Yael Dayan da parte israeliana, Yasser Rabbo, Ziyad Abu Ziyad, Hannan Ashrawi da parte palestinese, che hanno riconfermato l'impegno per un'azione comune di pace.

Dopo l'11 settembre le ripercussioni globali del conflitto israeliano-palestinese si sono moltiplicate. Ci uniamo a quanti si appellano all'Ue, agli Usa, alla Russia, perché intervengano con più decisione per interporci alla violenza e per spingere le due parti a riprendere il negoziato.

Stefano Levi Della Torre, Giorgio Gomel, Guido Fubini, Lia Montel Tagliacozzo, Pupa Garribba, Giovanni Levi, Silvio Ortona, Paul Ginsborg, Carlo Ginzburg, Marina Morpurgo, Gabriele Nissim, Gavriel Segre, Andrea Ginzburg, Andrea Levi, Aldo Zargani, Gloria Arbib, Silvia Finzi Levi, Stuart Woolf, Emilio Jona, Emanuele Fiano, Lia Pergola, Roberto Bassi, Valerio Fiandra, Bice Fubini.

Attenzione! L'indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è Notam15@tin.it - Quello vecchio sta per essere cancellato.

Andar per mostre

DALLA SCAPIGLIATURA AL FUTURISMO

È aperta a Palazzo Reale una piccola mostra intitolata "Dalla Scapiigliatura al Futurismo" (17 Ottobre - 17 Febbraio 2002)

Si comincia con i precursori della Scapiigliatura: con Ranzoni (1843 - 1889) che dipinge con grande delicatezza ritratti di giovinette dai colori molto mossi, con pennellate a spruzzo; Rovani (1818 - 1874), più inquieto e dissacrante, può essere ritenuto più vicino alla scapiigliatura, in cui pittura, musica e letteratura si fondono (vedi anche i fratelli Boito e Praga) in una specie di fusione delle arti, nella cosiddetta Bohème. Oltre a Federico Faruffini (1837 - 1869) con un interessante autoritratto, è importante anche Giovanni Carnovali, detto il Piccio (1804 - 1873) che dipinge con grande delicatezza, ritornando alla pittura del Seicento, ma già con pennellate morbide e sfatte. Suo seguace anche il Conconi (1852 - 1917) con "Ragazzi in giardino".

Verso la fine del secolo la pittura italiana si orienta più direttamente verso il Divisionismo, di ispirazione francese (vedi il pointillisme e i simbolisti, vicini anche a Klimt, Klinger e Rubin); già Seurat scomponere i colori, sovrapponendo sulla tela ai colori puri dei piccoli tocchi giustapposti; toccherà poi all'osservatore mescolarli attraverso la retina. Gustave Courbet (1819 - 1877) è invece l'iniziatore della pittura francese dedicata ai contadini e agli operai ed è lui insieme Millet (1814 - 1875) che usa soggetti pauperistici usando colori puri separatamente costruendo una luminosità appena accennata nel buio.

Gli iniziatori per l'Italia sono prima di tutti Segantini (1858 - 1899), ispirato a Millet con i colori puri usati separatamente, costruendo una luminosità appena accennata nel buio (vedi l'"Ora mesta" e il "Camparo").

Lo stimolo viene ai nostri pittori anche da Grubicy, loro maestro e finanziatore (vedi "Monta la nebbia" -1895- con i tipici alberi senza foglie). Fornara (1871 - 1968) al contrario ha paesaggi luminosi e insieme sereni, accostabili a Novellini e Merello. Tipicamente italiani, perché ispirati al socialismo, sono i divisionisti Pellizza e Morbelli, che utilizzano le pennellate fluide e quasi sfatte per gli interni, soprattutto ispirandosi ai diseredati; questi appaiono come figure nere nell'Albergo Trivulzio su sfondo cupo (delle sue 30 pitture dell'Albergo Trivulzio -1890/1911- ne viene presentata una sola). Anche Medardo Rosso (1856 - 1928) si interessa nelle sue sculture dei poveri, con un anticipo su Arturo Martini per la forza della sua ispirazione, anch'essa vicina al socialismo ("Il bambino", "La portinaia").

Prevati (1852 - 1920), dopo una prima tendenza storicistica, si ispira in seguito al tedesco Friedrich nei tramonti visti dalle montagne e arriva poi al Divisionismo dipingendo i paesaggi con lunghe strisce sottili: "La danza delle ore" (1899) molto raffinata e un po' voluta e così il "Carro del Sole" (1907) hanno un carattere simbolistico forse datato. Purtroppo mancano le illustrazioni dei "Promessi Sposi" e soprattutto la "Ferrovia del Pacifico", molto vicina al futurismo.

Boccioni (1882 - 1916) dopo "Paolo e Francesca" avvinti nel buio e "Il sogno" con figure sull'acqua (ispirato a Prevati) inizia il Futurismo con le "Officine a Porta Romana" e le "Forme uniche nello spazio", scultura in bronzo, ricca di movimento. Mancano purtroppo "Gli Addii" e le "Macchine in movimento", manifesto dei pittori futuristi. Completano questa mostra molto limitata Sironi e soprattutto Balla, con un "Vortice" (1914) tutto movimento molto vicino al Cubismo, e una "Milano metropoli" entusiasta per la illuminazione elettrica. Molto espressive le facce stravolte di Romolo Romani, ispirate all'arte nordeuropea.

L'attuale mostra chiude il 17 Febbraio 2002. Si pensa con rimpianto alla bella e completa mostra sul Futurismo a Palazzo Reale del 1982 - 83, ricchissima di materiale, a cura di Guido Ballo e Carlo Bertelli.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

UDITE LE PAROLE DEL RE, I MAGI PARTIRONO

Ed ecco la stella che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono (Matteo 2, 9-11).

Continuo a ritenere di grande significato questa giornata: cinque atteggiamenti che potrebbero sintetizzare un comportamento umano e insieme religioso, capace di costruire un'esistenza dignitosa e positiva: la ricerca di senso, l'umiltà di riconoscere la meta anche là dove non si pensava, la capacità di gioire, la disponibilità a inginocchiarsi a Dio, non al re, il discernimento che permette di cogliere la menzogna nella melliflua parole del potente. E se la chiesa nella storia si fosse attribuita "solo" il ruolo di stella, di assistenza nella ricerca all'uomo per le sue infinite vie, invece che di detentrica dell'unica verità?

Epifania del Signore - 6 gennaio 2002

Isaia 60, 1-6 = Efesini 3, 2-3; 5-6 = Matteo 2, 1-12

**NON GRIDERÀ NÉ ALZERÀ IL TONO,
NON FARÀ UDIRE IN PIAZZA LA SUA VOCE**

non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà il lumicino fumigante. Proclamerà il

diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà fin che avrà stabilito il diritto sulla terra (Isaia 42, 2-4).

Il personaggio così annunciato si fa storico nel Cristo che mentre viene battezzato nel Giordano riceve l'accreditamento del padre: per certi versi appare più facile plaudire il personaggio delineato dal profeta che riconoscere nel Cristo il figlio di Dio. Un personaggio laico che pare molto uomo capace di mettere in corsa, di aiutare a crescere e a vivere, di quelli preoccupati degli altri prima che di sé, piuttosto che dedito al culto, sostenitore di un'ideologia religiosa o addirittura di chiesa. Se il personaggio delineato ha i caratteri del Cristo, come l'accostamento delle due letture nella giornata di oggi induce a credere, alcune domande urgono. Le chiese che dal Cristo traggono il nome ne presentano un'immagine fedele e credibile? E io davvero credo che l'uomo battezzato nel Giordano manifesta la compiacenza del Padre? E questa significa necessariamente unicità nella storia e universale via di salvezza?

Battesimo del Signore A - 13 gennaio 2002
Isaia 42, 1-4; 6-7 = Atti 10, 34-38 = Matteo 3, 13-17
u.b.

Schede per leggere

UN SETTIMANALE SPECIALE CHE SI CHIAMA *DIARIO*

festeggia il suo quinto compleanno. Il 21 dicembre scorso ha stampato un numero ancora più speciale, uno di quelli che rimangono un mese nelle edicole (e chi lo avesse perso allora, forse lo può ancora trovare...). È l'occasione per parlarne (finalmente?!?). Chi, come il sottoscritto, lo legge e lo conserva sin dal primo numero, comparso -lo ricordiamo- come inserto dell'*Unità* il 23 ottobre 1996, ha certamente dei problemi di occupazione di spazio, ma si è fatto anche delle gran belle e istruttive letture. E sì perché *Diario* non è come tutti gli altri settimanali *che fanno il verso ai quotidiani, che fanno il verso alla televisione*, e sono fatti quasi di... niente. A voler fare un paragone con il passato dovremmo avvicinarlo -mutatis mutandis- al *Mondo* di pannuziana memoria: un periodico che non segue strettamente l'attualità ma ne presenta una a suo modo, un settimanale di inchiesta, e quindi disuguale, da settimana a settimana, perché non si può fare *il botto* tutti i venerdì (che è il giorno di uscita). A leggere, ma anche solo a sfogliarle, le 240 pagine del numero che abbiamo citato presentano il meglio e anche... il peggio di questo quinquennio, compreso un *portfolio* di 45 straordinarie fotografie (anche queste ricordano un po' il *Mondo*!).

Tanto per fare un esempio recente, nei numeri usciti nel 2002 troviamo: (n.1) un'inchiesta sui segreti del mercato del petrolio, sui conflitti all'interno del governo, (n. 2) sulla condanna del giudice ammazza sentenze Corrado carnevale (che è passata sotto silenzio), sulla crisi della versione ufficiale dei fatti di Genova e anche (n.3) un'analisi dei retroscena della guerra fredda e l'inchiesta sulle case italiane che crollano o che rischiano di crollare. Ma ogni numero presenta anche critiche (il cosiddetto *sofà delle muse*), recensioni, cronache interne e internazionali, racconti...

Lo dico con franchezza, a me sembra un miracolo che un periodico del genere riesca a vivere (o a sopravvivere) in una Italia sempre più frivola che si accontenta di chiacchiere, pettegolezzi e... donnine discinte.

g.c.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

CHI SI CONTENTA GODE: L'ULTIMO È STATO MUSSOLINI !

"...abbiamo portato avanti un'amplicissima gamma di provvedimenti, un'opera che ci vale il continuo riconoscimento internazionale. Dai tempi della seconda guerra mondiale non c'è mai stato un governo che ha goduto all'estero di tanto prestigio e di tanta considerazione". Enrico La Loggia, ministro degli Affari Regionali - *Corriere della Sera* - 31.12.2001

C'È SEMPRE UNA PRIMA VOLTA

"Vede, è una cosa importante: per la prima volta nella storia di questo paese si danno soldi ai giovani stilisti. Non le sembra straordinario?".

Daniela Santanché - *An - Sette* - 10.1.2002

MESSAGGIO PER LA DESTRA CIVILE C'È UN LIMITE A TUTTO, O NO?

“Affermare durante un comizio che l’unica cosa da fare quando si ha tra le mani il Tricolore è quella di “pulirsi il culo” rientra nell’insindacabilità dell’espressione del proprio pensiero di cui godono i parlamentari della nostra Repubblica. Così almeno la pensa la Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che ieri, con i voti favorevoli della Casa delle Libertà e quelli contrari del centrosinistra, ha assolto Umberto Bossi”.

Dalla cronaca - *Corriere della Sera* - 20.12.2001

MINORENNI (SENZA PATENTE) GUIDANO IL PAESE IN EUROPA

“Per usare un’espressione non politica e non economica, direi che nei confronti dell’Europa questo governo e questa maggioranza sono in una fase adolescenziale... L’Italia del centro-destra sta riscoprendo la propria anima, il proprio corpo e il proprio rapporto con l’Europa. Questo crea un grande potenziale. Ma è anche normale che ci sia qualche elemento di scompostezza... questa ricerca di capire quale sia l’interesse nazionale, queste manifestazioni di insofferenza verso l’Europa vissuta come una costruzione ingombrante ed estranea... Staremo a vedere come va a finire”.

Mario Monti - *Corriere della Sera* - 19.12.2001

ACCUSE INSULTI E DISTORSIONI

“La “questione immunitaria” riguarda il complesso di accuse, insulti, utilizzazioni distorte del potere politico, campagne contro la magistratura, mosse da politici del centrodestra al fine di ottenere l’impunità per propri esponenti. I casi si sprecano: dai “giudici assassini” di Vittorio Sgarbi all’internazionale giudiziaria giacobina di Berlusconi a Laeken; dal complotto di Lugano inventato dal senatore-giornalista Lino Jannuzzi alla legge sulle rogatorie. Un capitolo a parte, del tutto inedito nella storia politica della Repubblica, è costituito da alcuni avvocati-deputati di Forza Italia che a volte portano in Parlamento, oltre che in tribunale, le ragioni dei propri clienti”.

Luciano Violante - *Corriere della Sera* - 19.12.2001

AL MOMENTO L'ASCENSIONE NON È PREVISTA

“Non ho mai pensato a una mia possibile ascesa al Quirinale. Mi sento adeguato per l’ammodernamento della macchina dello Stato”.

Silvio Berlusconi - *Corriere della Sera* - 22.12.2001

IL CASO SME: TUTTA COLPA DEI GIUDICI

“Il conflitto di interessi esiste, non è una invenzione degli avversari di Berlusconi, e va regolato. Ma esiste anche, e non è una invenzione del centrodestra, una netta predilezione di certi magistrati dell’accusa a colpire con più rigore e accanimento a destra che a sinistra (non è forse. questo uno degli insegnamenti che possiamo trarre anche dalla vicenda del processo Sme?), falsando così la dialettica politica e producendo un *vulnus* permanente alla democrazia”.

Angelo Panebianco - *Corriere della Sera* - 19.1.2002

IL CONFLITTO DI INTERESSI - TU QUOQUE LUTTWAK

“Ormai avete un problema grosso come una casa... Berlusconi, il quale cura i suoi affari mentre è al governo, e non si separa dalle sue proprietà pur dovendo fare leggi su quasi tutti i settori in cui opera, non s’accorge di violare i punti più sacri del capitalismo... Agli investitori americani le proprietà di Berlusconi appaiono un deterrente... Questa commistione è come una metastasi che preoccupa di più, all’estero, perché nessun italiano sembra volersene occupare... Fate male, il vostro Paese appare infido persino quand’è un buon alleato”

Emil Luttwak - *Corriere della Sera* - 22.12.2001

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto